

denza, e con zelo, ne sostengono i diritti, senza che cedan mai, o al mondo, che gli sgomenta colle minacce, e alla carne, che gl' infiacchisce colle lusinghe.

Quinci di leggieri potrà conoscersi, se Monsignor Perrimezzi, Vescovo di Oppido, operi per vaghezza, che in lui sia di contendere con gran personaggi, o pur per nicissità, che a lui viene imposta da chi vuol toccarlo in una parte del suo ufizio, così delicata, così gelosa, e a lui sì cara. Egli non pretende d'introdurre novità, ma soltanto di conservar nella sua diocesi la sacra immunità, quale in essa l' à ritrovata; Novatori più tosto son quelli, che, con pretesti di carità verso delle Università oppresse, cercan di perturbarla. A questi egli intrepidamente si oppone; e fa lor vedere, prima colle scritture, e qualora queste non bastino, il farà poi costare eziandio colle censure, che son quell' armi, che si anno a trattar nell' ultimo, e quando per l' appunto ogni altro rimedio sia disperato, quanto vane, sconfigliate, e mal fondate, sieno le lor pretese, e quanto sieno ragionevoli, prudenti, e giustificare, le sue resistenze. Eccone il fatto. Gli Ecclesiastici della diocesi di Oppido, oltre a' beni patrimoniali, possiedono altri beni, e donati, e comperati, e in altro modo acquistati. Innoltre Coloro, che an benefizj, anno ancor patrimonj. Si pretende di soggettare a' pagamenti fiscali i beni donati, e comperati, ed i beni patrimoniali di chi gode benefizj. E non potendo farlo co' Cherici, procuran di farlo indirettamente co' Laici, collettando questi in maggior somma. E cio col pretesto delle fraudi, che sotto del manto degli Ecclesiastici soglion commettere i Secolari. Si cerca.